

Casa Borghetti a Fornaledo di Purano

Nel Comune di Marano, in luogo appartato, appena sopra l'antico abitato di Purano e a questo collegato da brevissimo tratto di strada in forte salita (meglio sarebbe dire una mulattiera), sta la corte di Fornaledo, toponimo assai antico ma tuttora conservato nell'attuale intitolazione della strada in questione. La corte è assolutamente isolata dalla contrada di Purano che si può ammirare ai piedi da questo balcone panoramico dal quale, oltre la contrada, si gode di una splendida vista di tutta la vallata di Fumane e delle propaggini del monte Pastello, essendo appunto Purano, pur nel Comune di Marano, collocato sul versante orientale del bacino imbrifero della valle dei Progni, la piú incisa e la piú panoramicamente spettacolare delle tre vallate valpolicellesi.

Appena sotto la corte di Fornaledo, ma assai conurbata con le piú o meno recenti espansioni della contrada di Purano, sta la porzione con tutta probabilità storicamente, artisticamente e architettonicamente piú interessante di tale contrada; la parte cioè che è ancora indicata dagli abitanti come la Villa, toponimo che, se di origini medioevali, ricorderebbe appunto un agglomerato relativamente consistente di abitazioni, servite da una chiesa, quella di San Giorgio, nata poco discosta da questo nucleo primitivo e attorno alla quale si sono poi, nel tempo, venute addensando altre costruzioni.

Fornaledo: le prime attestazioni

Il toponimo Fornaledo, piú precisamente *Fornaledo* (ma può essere un errore di trascrizione del documento originale che piú non esiste e del quale possediamo soltanto una copia molto tarda) compare una prima volta in una carta del 1 aprile 908 con la quale Austroberto, abate di Santa Maria in Organo, concede al chierico Giovanni, che le aveva chieste, e a Giselberga, del castello di Verona, due *colonicae* in Valpolicella, oltre che una in Valpantena, e ciò fino alla loro morte, con l'obbligo di pagare due soldi per la festa di San Zeno dell'8 dicembre e, dopo la morte di Giovanni, di restituire una parte degli stessi beni al monastero, nonché di pagare a Giselberga il censo di due denari alla chiesa di Santa Maria Antica per l'enfiteusi dell'altra parte. La colonica di Fornaledo, aggiunge il documento, era retta in quel momento da Gisemberto, arimanno, cioè un uomo libero, vivente secondo la legge longobarda¹.

Per *colonica* si deve intendere una unità di conduzione agricola che nella fattispecie – e lo dice sempre lo stesso documento – è costituita da una o piú case, dall'orto, dall'aia nonché da terre coltivate: una vera e propria azienda agricola che ha anche un colono conduttore, abitante con tutta probabilità sul posto, in grado dunque di attendere, durante tutto il corso dell'anno, ai lavori agricoli, rendendone poi conto, in

L'abitato di Purano:
in primo piano
la corte di Fornaledo.



questo caso, non al monastero ma al chierico Giovanni, cioè a colui che la aveva in enfiteusi.

Il primo Fornalè

Non del toponimo in questione, ma in questo caso quasi di una cognominazione derivata senz'altro dal toponimo, ci parla un testamento del 1410, vale a dire

500 anni dopo la prima attestazione di Fornaledo. È il testamento di Giovanni detto *da Fornaledo* (e si tratta dunque del primo Fornalè di cui si abbia memoria) dettato «in villa Marani vallis Pulicelle, in contrada Purani, in domo abitationis testatoris» (nel Comune di Marano, in contrada di Purano, nella casa di abitazione del testatore) presenti, in qualità di testimoni,

alcuni notabili del posto fra i quali un *Faxolus* (antenato dei Fasoli?), un *ser Castellanus* (antenato dei Castellani?), un *Petrus q. Leonardi* (antenato dei Lonardi?), un *Christoforo q. Rigeti* (antenato dei Righetti?), tutti di Marano.

Giovanni detto *da Fornaledo*, del fu Pietro, che abita proprio qui, detta il suo testamento seduto su una panca, sopra il portico fuori dalla sua camera da letto (dunque probabilmente si tratta di una casa con portico e loggia) e, raccomandata la sua anima a Dio, dice di voler essere sepolto nella chiesa di San Giorgio di Purano, dando altresì disposizioni perché ogni anno, nella festa di San Giorgio, e per dieci anni dalla sua morte siano distribuiti *inter pauperes Christi* e a qualsiasi altra persona, tre minali di pane di frumento e una brenta di buon vino. Alla moglie Savia, figlia di *ser Aniano* da Prun lascia otto pecore e l'uso della sua camera da letto, raccomandando agli esecutori testamentari di passarle ogni anno – finché essa sarebbe vissuta conservando lo stato vedovile – un carro di buon vino, quattro minali di frumento, quattro minali di segale, due minali di spelta, quattro bacede d'olio, due minali di legumi e la quarta parte di un maiale.

Alla moglie si sarebbe dovuto restituire anche la sua dote costituita da 120 lire, mentre al figlio di costei, Francesco, figlio del fu Ognibene (dunque essa si era risposata), legava una vacca *zucha*, rossa, oppure in alternativa quattro ducati d'oro. Lasciti sono disposti anche per la piccola Benedetta, sua nipote in quanto figlia del fu Nicolò suo figlio. Viene poi dichiarato erede universale un altro figlio del fu Nicolò, cioè il nipote Domenico, anch'egli ancora in età pupillare.

Da quanto par di capire, Giovanni, il testatore, è un agricoltore benestante, proprietario di casa, che vive

coltivando campi che producono uva da vino, olio, legumi e cereali, che non disdegna altresì di tenere – come era consuetudine – anche qualche capo di bestiame per la produzione di lana, di carne e di latte, così come in zona avranno fatto altri agricoltori di collina in un paesaggio agrario anche allora caratterizzato appunto dalla presenza di viti, di olivi, di colture foraggere e cerealicole.

Le proprietà di San Leonardo

Se dunque, allo stato attuale della ricerca i documenti su Fornaledo tacciono per ben 500 anni, tuttavia la località, sulla quale continuano a insistere costruzioni, ricompare anche in carta del 7 novembre 1440. Si tratta di una permuta che il monastero di San Leonardo in Monte Donico di Verona – ma per esso agisce il Capitolo della Cattedrale di Verona sotto la cui giurisdizione il cenobio è posto – conclude con il drappiere Matteo di Gregorio da Santa Maria della Fratta di Verona, cedendogli una casa giacente in questa contrada cittadina e che era di proprietà di San Leonardo (forse già abitata dallo stesso Matteo) in cambio di una serie di pezze di terra che si trovano nel territorio di Marano, in *ora Pezze Sicche*, in *ora Garzane* (l'odierna Gardane), in *ora Sachi*, in *ora Piazzi* e, appunto, in *ora Fornaledi*, dove vengono cedute «unam petiam terre casalivam cum domo murata coppata et solarata, cum curte et orto» (cioè una pezza di terra sulla quale insiste una casa di muro, coperta di coppi e a più piani con corte e orto) e un'altra «petiam terre casalivam cum una muralea cum curte de ante»².

Sono gli stessi beni che con due atti distinti, datati entrambi 20 ottobre 1469, vale a dire 29 anni appres-

so, Antonio da Brescia, priore del monastero di San Leonardo concederà a Calodo – un figlio del nostro Domenico da Fornaledo nel frattempo defunto – in locazione perpetua rinnovabile ogni nove anni. Nel primo di questi due atti il monastero concede a tale Giacomo del fu Antonio e a Calodo del fu Domenico da Fornaledo, entrambi da Marano, sei appezzamenti in Marano per un canone annuo di 5 minali e mezzo di frumento, tra cui una «pecia terre cum una mura-lea iacens in pertinentia Marani in ora Purani ubi dicitur Fornalè», cioè un appezzamento con una muraglia (un probabile muro di cinta) giacente in pertinenza di Marano, in contrada di Purano, in località detta Fornaledo³.

Nel secondo atto – per noi di maggior interesse perché si nominano ancora le due case in questione – sempre Antonio da Brescia, agendo per conto del monastero di San Leonardo, concede a Calodo del fu Domenico di Fornaledo in locazione perpetuale, rinnovabile ogni nove anni, 4 appezzamenti in Marano: 2 con case in muro con coppi, solaio, corte, orto, terra prativa e forno; 2 arativi con viti e *pontezi* di 4 campi e mezzo, per un canone annuo di un minale e una quarta di frumento. Così meglio si esprime quest'ultimo documento in relazione alle case: «primo una pe-tia terre casaliva cum domo murata copata et solarata cum curte orto terra prativa cum vitibus et pontesiis circha unum campum et plus iacens in pertinentia Marani in ora de Fornale». E quindi «una pecia terre casaliva cum domo murata copata et solarata cum furno curte orto terra prativa circha unum campum et duos quarterii campi iacens in peentinentia et ora suprascripta cui aderet de una parte suprascripta pe-cia terre»⁴.

Un unico complesso di edifici

Dunque le due case, con relative corti, sono coerenti, cioè i due edifici, o perlomeno le loro pertinenze, confinano. Si tratta quindi – e questo per noi è pure importante da stabilirsi – non di due complessi distinti ma di un unico complesso, pur costituito da due unità immobiliari, come oggi si direbbe.

Inutile aggiungere che in una di queste due case – o forse anche in entrambe – i Fornalè continuarono ad abitare anche in seguito: ancora decenni appresso i discendenti di Giovanni di Pietro – che possiamo considerare, stando ai nostri documenti, il fondatore del casato – abitano pure costì, come quel Bernardino del fu Nicolò (quest'ultimo probabilmente è un figlio di Domenico di Nicolò) Fornaledo della contrada di Purano che il 4 settembre 1511 fa testamento «in quadam camera cubiculari domus habitationis infrascripti testatoris» (nella camera da letto dell'abitazione del soprascritto testatore) chiedendo di essere anch'egli sepolto, come i suoi antenati, nella chiesa di San Giorgio di Purano e ricordando poi Simona sua figlia e legando a suo figlio Bartolomeo «unam peciam terre casalive muratam et coppatam iacentem in pertinentia Marani in ora Purani ubi dicitur Fornale cui coheret de duabus partibus heredes quondam Dominici quondam Nicolai de Fornaledo, de alia parte via communis et de alia parte heredes quondam Iohannis Iacobi Rambaldi» (un appezzamento di terra con casa di muro e coperta di coppi giacente nella pertinenza di Marano, in contrada di Purano, dove è detto Fornale che confina da due lati con gli eredi del fu Domenico del fu Nicolò da Fornaledo, da altra parte con la strada e da altra parte ancora con gli eredi del fu Giangiacomo Rambaldi)⁵.

Il portico e la colombara
di corte Fornaledo.



Nella pagina a fianco.
Il portico e la colombara
di corte Fornaledo
prima degli interventi
del secolo scorso.

A questa data siamo dunque ancora in presenza di due complessi affiancati, entrambi abitati dai Fornalè, davanti ai quali corre una strada. Ma se una delle due case viene da Bernardino lasciata a uno dei figli (oltre a Bartolomeo egli ne aveva anche degli altri rispon-

denti ai nomi di Nicolò, Battista, Gerolamo e Sebastiano) questo vuol significare che nel frattempo, cioè nei decenni precedenti, i Fornalè si sono affrancati dal monastero di San Leonardo, diventando proprietari di almeno uno dei due edifici, e forse di entrambi, dal



momento che il confinante è un altro Fornalè e non il monastero, che peraltro continuerà ad affittare ai Fornalè altre sue proprietà agricole, come attestano i pagamenti di canoni per tutto il Cinquecento, per tutto il Seicento e per parte del Settecento.

Di altri due testamenti si ritiene di dover dare una almeno sommaria notizia: sono quello dettato il 14 agosto 1527 da Gerolamo, uno dei figli di Bernardino⁶, e quello dettato il 6 maggio 1535 da Francesco del fu Nicolò da Fornaledo di Marano⁷. Il testamento di Gerolamo è steso dal notaio «in quadam camera solarata domus habitationis erediibus quondam Bernardini de Fornaledo». Il testatore abita con alcuni dei suoi fratelli nella casa del padre Bernardino e quindi non si è mosso di qui. Ha un figlio che si chiama anch'egli Bernardino e che sarà indicato come il suo erede.

Anche Francesco del fu Nicolò (il padre era un altro fratello di Gerolamo) testa invece a Verona, *in palatio iuris* a Santa Maria Antica, chiedendo però anch'egli di essere sepolto nella chiesa di San Giorgio di Purano. Nomina erede universale suo nipote Giampietro figlio del defunto fratello Domenico e colui che, a quanto mi è parso di poter stabilire, continuerà il ramo più frondoso dei Fornalè (ma in questa sede la cosa non interessa più di tanto).

Tra le tante altre notizie che si potrebbero raccogliere se ne può aggiungere una che riguarda beni in Purano di Battista e Domenico, fratelli Fornalè, che vennero acquistati, attraverso l'Ufficio dell'Estimaria di Verona, nel 1573, dal pittore Ruggero Loredan; evidentemente tali beni erano stati confiscati ai due fratelli, che dovevano aver avuto, non sappiamo per quale motivo, ma probabilmente per debiti, qualche tracollo finanziario⁸.

Casa Borghetti
in corte Fornaledo.

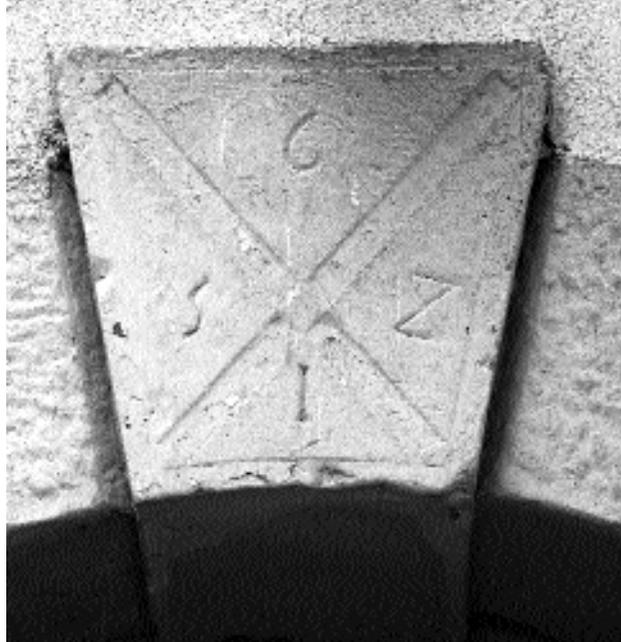


Una profonda ristrutturazione

Verso la fine del Cinquecento gli edifici della corte – e in particolare il suo edificio piú consistente, da qualificarsi senz'altro come casa di abitazione anche con qualche pretesa architettonica – vennero fatti oggetto di una profonda ristrutturazione: lo possiamo affermare – oltreché attraverso l'esame delle strutture murarie e della qualità delle porte e finestre dai contorni finemente scolpiti – anche da una data (1568) che sta incisa sulla chiave dell'arco del portalino di ac-

cesso a tale abitazione dalla strada. Tale data ben corrisponde allo stile architettonico del prospetto dell'edificio, ancora ispirato ai moduli rinascimentali adottati nell'edilizia contemporanea della vicina città di Verona, e l'operazione dovrebbe essere stata condotta dagli stessi Fornaledo che qui rimasero peraltro ad abitare almeno fino alla fine del Settecento, perché la prima attestazione della presenza in questa località dei Borghetti si avrà soltanto attraverso uno *Status animarum* della parrocchia di Marano risalente al 1825⁹.

Data incisa su un portalino di casa Borghetti (1568).



Dai Fornalè ai Borghetti

Tutto ciò lo si deduce da alcuni documenti conservati presso l'archivio della parrocchia di Marano e in particolare dai vari volumi che accolgono le registrazioni dei defunti. Da questi risulta infatti che ininterrottamente, a partire dal Cinquecento, i Fornaledo sono presenti a Purano dove via via vengono sepolti nella chiesa di San Giorgio¹⁰, mentre i Borghetti (fino ai primi dell'Ottocento abitanti a San Rocco, cioè Santa Minerva) risultano sempre sepolti a Santa Maria Valverde¹¹.

Un paio di atti rispettivamente del 10 dicembre e del 25 novembre 1791 per esempio sono redatti «in vil-

la Marani contrata Sancte Minerbe et domi infrascripti Florii Borghetti quondam Dominici»¹² e pressoché contemporaneo – e cioè del 20 febbraio 1792 – è il testamento del reverendo don Giuseppe Fornalè del fu Giovanni da Purano – aperto a San Pietro in Cariano il 9 marzo successivo davanti al suo fede universale, vale a dire a Bortolo *quondam* Santo Fornalè suo nipote, nell'archivio del vicariato della Valpolicella avanti il vicario conte Anton Maria Perez – che chiede di essere sepolto nella chiesa di San Giorgio di Purano¹³.

Fornalè nel catasto austriaco

Una verifica dei dati forniti dai sommarioni del Catasto austriaco ci conferma che al 1840 la casa colonica segnata al n. 752 è intestata a Fiorio del fu Giammaria Borghetti al quale sono assegnati anche i vicini numeri catastali costituenti la corte. Da circa due secoli dunque i Borghetti abitano ininterrottamente questa corte che già fu, per almeno 300 anni, dei Fornaledo.

A questo punto – per confermare la veridicità di quanto si è andato qui proponendo e cioè un passaggio di proprietà del complesso di Fornaledo dai Fornalè ai Borghetti tra il 1792 e il 1725 – non resterebbe che rintracciare l'atto di vendita da parte di un Fornalè (forse non l'ultimo della stirpe perché alcuni discendenti così cognominati sono tuttora presenti in varie località della Valpolicella) a Giammaria del fu Fiorio Borghetti. Ma non conoscendo il nome del notaio che ebbe a rogare l'atto, diventa assai difficile potersi districare negli archivi dei singoli notai defunti, custoditi presso l'Archivio di Stato di Verona.

A completamento della storia si può aggiungere che viene da qui anche quel ramo dei Borghetti che

piú avanti, ma sempre nel secolo XIX, acquisterà la casa dei Capetti a Prognol: saranno infatti un Paolo Borghetti di Francesco e un Fiorio, un Giambattista, un Luigi e un Angelo, fratelli di Giacomo Borghetti, tramite Giacomo Borghetti fu Fiorio (tutti personaggi

che abbiamo già incontrato) ad acquistare, il 6 ottobre 1883, la casa di Prognol, staccandosi dunque dalla casa madre di Fornaledo posseduta dalla famiglia Borghetti non dal secolo XVI come in precedente saggio avevo asserito, ma soltanto dai primi anni del secolo XIX¹⁴.

NOTE

Sigle

ASVr = Archivio di Stato di Verona
 ND = Notai Defunti
 SL = San Leonardo in Monte
 UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

1 *Codice Diplomatico Veronese del periodo dei Re d'Italia*, a cura di V. Fainelli, Verona 1963, pp. 103-106.

2 ASVr, SL, Pergamene, Marano; copia anche ASVr, San Leonardo (da Venezia), n. 182.

3 ASVr, SL, b. 1, reg. 3. cc. 73v-74v. Gli altri terreni sono: «pecia terre prativa cum vitibus et pontesiis iacens in suprascripta pertinentia in ora Sachi sive de la Peza» (un appezzamento di terra prativa con viti e *pontezi* giacente nella pertinenza soprascritto, in località Sacco ossia Pezza) e altra nella stessa pertinenza e località; «in pertinentia suprascripta in ora Sachi» (nella pertinenza soprascritta in località Sacco); «in ora de Peza» (in località Pezza); «in ora de Garzane» (in località Gardane).

4 *Ivi*, cc. 74v-75v.

5 ASVr, UR T, 103/359.

6 ASVr, UR T, 119/198.

7 ASVr, UR T, 127/71.

8 In data 25 agosto 1573 Ruggero Loredan termina infatti di pagare le rate di alcuni suoi esborsi in ordine all'acquisto di tali beni: «solutio reliqui et liberatione ... Rugerius pictor filius quondam Antonii de Lauredanis levaverit ab estimaria quondam petiam terre iacentem in pertinentia Marani ubi dicitur a Purano»: ASVr, ND, b. 2913, fasc. 7 (notaio Carteri).

9 Si tratta di uno *Status animarum* che ci dà come abitanti in quel di Purano – e non piú come nei secoli precedenti a Santa

Minerva – tutto il nucleo familiare di Gian Maria del fu Fiorio Borghetti (nato il 18 luglio 1757), con i figli Michelangelo e Fiorio (nato nel 1783) e i figli di quest'ultimo: Domenico-Paolo (nato nel 1817), Gio Batta (nato nel 1819), Giacomo (nato nel 1824) e Francesco (nato nel 1826).

10 Alcuni esempi: Maria di Domenico Fornalè figlio di Bernardino, bambina di un anno, tumulata il 14 ottobre 1700; Margherita figlia di Domenico del fu Domenico Fornalè, tumulata il 2 luglio 1704; Gerolamo figlio di Bernardino Fornalè, tumulato il 24 dicembre 1763; Santo, figlio di Bartolomeo Fornalè, tumulato il 9 settembre 1769; Santo Fornalè di anni 67, tumulato il 23 marzo 1783; Bernardo del fu Gerolamo, tumulato il 6 marzo 1784; Bartolomeo figlio del fu Santo Fornalè di 62 anni, tumulato il 14 luglio 1809 (e che sembra essere l'ultimo dei Fornalè di Purano) (Archivio Parrocchiale di Marano, Registri vari dei morti).

11 Nel frattempo i Fornalè sciamano da Purano verso altre località della Valpolicella. A mo' di esempio, una famiglia Fornalè è già attestata a Gargagnago nel 1818, quando il neonato Luigi, figlio di Francesco e di Maddalena Graziani, viene battezzato a Sant'Ambrogio, il 25 aprile, dall'ostetrica Valentina Fraccaroli (Archivio Parrocchiale di Sant'Ambrogio, Libro dei battesimi, *ad annum*). Probabilmente sono i discendenti di tale Francesco i Fornalè tuttora attestati a Sant'Ambrogio. Ma famiglie Fornalè sono pure oggi attestate a Fumane, a Pescantina, a Valgatara, a Torbe e a San Pietro in Cariano.

12 ASVr, ND, b. 6784 (notaio Lorenzo Lorenzi).

13 *Ivi*, b. 6787 (notaio Lorenzo Lorenzi).

14 P. BRUGNOLI, *Casa Capetti ora Borghetti a Prognol di Marano di Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2004-2005, pp. 145-146.